

# BREVE STUDIO SULL'ERESIA DELLA MESSA CATTOLICA RIFORMATA

Lo scempio delle orazioni e la consacrazione riformata nella Messa  
di Paolo VI



## LO SCEMPIO DELLE ORAZIONI

Questo mio scritto vorrebbe approfondire alcuni elementi della *Messa Cattolica Riformata* di notevole importanza, ed aggiunge nuovo materiale a quello già trattato nel mio saggio "La conversione di Antonius Block" <sup>1</sup>, ma può anche essere considerato un lavoro a sé stante.

Mi dedico ancora con questo modesto contributo al tema della Riforma Liturgica del 1969, io che sono un artista e non un teologo né un prete, perché sento che una rinascita, una qualche svolta luminosa nel nostro disastroso andamento occidentale come mondo, siano misteriosamente connesse molto più alla riscoperta – perché di questo si tratta – della *Messa Tridentina* o di San Pio V, che a qualunque ecologia materialista, o a presunte affermazioni di svariati diritti per altrettanto presunte minoranze, o a qualunque razionalizzazione (fallita già in partenza) di consumi e prassi pericolose messe in atto da questo sistema di mondo.

Come è noto, la rinascita della *Messa Cattolica di S. Pio V*, la *Messa in Latino* per intenderci, è iniziata per l'illuminata decisione di Papa Benedetto XVI espressa nel *Motu Proprio Summorum Pontificum* del 7 Luglio 2007 con il quale di fatto il Papa rendeva di nuovo possibile le sue celebrazioni in qualunque chiesa su richiesta dei fedeli, sebbene anche Papa Giovanni Paolo II avesse garantito con il *Motu Proprio Ecclesia Dei* del 2 Luglio 1988, la possibilità ai fedeli "legati alla Tradizione", di partecipare alla Messa Cattolica secondo il Messale del 1962. Purtroppo però la celebrazione e la divulgazione della *Messa di sempre* hanno incontrato da subito ed incontrano tuttora grandissimi e gravissimi ostacoli creati da un clero di qualunque ordine o grado, irrigidito in un errore di mezzo secolo, ed ostile a seguire con semplicità la vera fede, o per lo meno le direttive del Papa. La riforma liturgica attuata da Paolo VI nel 1969 ha di fatto realizzato la "protestantizzazione" della Sacra Liturgia Cattolica, e su questo punto credo che siamo tutti d'accordo, anche quelli che si definiscono entusiasti del *Novus Ordo* (la nuova messa). Nei più colti tra loro, anzi, questa assimilazione della Messa Cattolica riformata al rito luterano o valdese, è colta come un fatto positivo, come un abbattimento dei confini! E qui vediamo realizzato quell'ecumenismo che fu propagato dal Concilio Vaticano II, a prescindere dal fatto molto dibattuto se il danno arrecato dal Concilio stesso al Cattolicesimo fosse intrinseco ai suoi contenuti "innovativi" o fu causato *a posteriori* dai suoi malevoli interpreti modernisti.

Allo scopo di riformare la Liturgia si costituì il *Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* ed a dimostrazione delle intenzioni dei riformatori di abbandonare il solco della Tradizione Cattolica per dare luogo ad un ibrido teologico, furono invitati anche alcuni "osservatori" non cattolici e specificamente sei pastori protestanti: Ronald Jasper, Massey Shepherd, Raymond George, Friedrich Kunneth, Eugene Brandt e Max Thurian in rappresentanza degli anglicani, del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dei luterani e della comunità calvinista di Taizé.

Il risultato ottenuto parla da solo: tutti gli elementi fondanti della Messa Cattolica che erano stati enunciati dal Concilio di Trento (Sessione 22 - *Dottrina e canoni sul Santissimo sacrificio della Messa*) erano scomparsi per dar luogo -- al posto del Santo Sacrificio -- ad una sorta di rievocazione storica dell'ultima cena. Infatti la Consacrazione viene sostituita con La *Narratio Institutionis* di derivazione luterana, ed il sacerdote, rivolto verso i fedeli dalla *mensa* da cui opera, e con le spalle alla croce del vero altare ormai disabilitato, limitandosi ad una mera narrazione, non "attua la sua intenzione" e Cristo non diviene *realmente presente*. Per questo e per molti altri gravi motivi che sono delineati nel mio saggio succitato, la messa di Paolo VI o *Novus Ordo* è invalida, e proprio per questo ha dato luogo, dal tempo della sua promulgazione ad oggi, ad abusi e scempi di sbalorditiva volgarità.

Per assolvere alle finalità di questo mio "secondo testo" sulla riforma liturgica, vorrei iniziare citando un brano di un importante documento pubblicato da un *sito web* di *Cattolici Tradizionalisti*:

- Uno studio dei *Propri* e delle orazioni della Messa Tradizionale rispetto a quelli inseriti nella *Nuova Messa* ci svela che (nella riforma liturgica) è avvenuto un vero e proprio scempio della Fede Tradizionale. Il Messale Tradizionale contiene 1182 orazioni. Circa 760 di esse sono state del tutto eliminate dalla Nuova Messa. Dell'approssimativo rimanente 36% i revisori ne hanno modificato più della metà prima di inserirlo nel nuovo messale. Dunque solo il 17% circa delle orazioni del Messale Tradizionale è rimasto inalterato nella

nuova Messa. Ciò che è pure strabiliante è il contenuto oggetto delle alterazioni che furono operate nelle orazioni. Le Orazioni Tradizionali che illustravano i seguenti concetti sono state specificamente abolite nel Nuovo Messale: la depravazione del male, la seduzione della malvagità, la grave offesa del peccato, la via della perdizione, il terrore di fronte all'ira del Signore, l'indignazione del Signore, i colpi della Sua ira, il gravame dei peccati, le tentazioni, i pensieri malvagi, i pericoli per l'anima, i nemici dell'anima e del corpo. Furono peraltro eliminate anche quelle orazioni che facevano menzione dell'ora della morte, della perdita del cielo, della morte eterna, dell'eterno castigo, delle pene dell'Inferno e del suo fuoco. Enfasi particolare fu espressa nell'abolizione dalla Nuova Messa delle orazioni che nominavano: il distacco dal mondo, le preghiere per i morti, la vera Fede e l'esistenza delle eresie, i riferimenti alla Chiesa militante, i miracoli dei Santi, i miracoli e l'Inferno. Ci si può render conto del massacro che fu perpetrato leggendo i *Propri* della Nuova Messa.

La Nuova Messa è zeppa di sacrilegi, di profanazioni e dei più ridicoli abomini immaginabili perché riflette una falsa religione che ha abbandonato la Fede Cattolica Tradizionale.

La falsa religione da cui promana è la principale ragione del totale vuoto della Nuova Messa, della sua profonda desolazione, della sua sterilità e della sua quasi indicibile empietà. La religione praticata nelle chiese in cui si celebra la Nuova Messa – per farla breve – è un totale sacrilegio ed una vuota celebrazione dell'uomo.

Persino Dietrich von Hildenbrandt<sup>2</sup>, sostenitore della "religione" che scaturì dal Concilio Vaticano II<sup>3</sup> disse di questa Messa: - In verità, se uno dei diavoli di cui parla C. S. Lewis nel suo libro *Le lettere di Berlicche* fosse stato incaricato di distruggere la liturgia, non avrebbe potuto farlo meglio. -<sup>4</sup>

Una breve digressione la voglio dedicare a Clive Staple Lewis, scrittore e filologo irlandese autore del citato *The Screwtape Letters*, che nella traduzione italiana assume il titolo di "Le lettere di Berlicche". Il libro inscena uno straordinario e nauseante scambio di lettere tra due diavoli, uno più esperto ed un "novellino" attraverso il quale il primo istruisce l'altro su come meglio assoggettare l'uomo alla sua volontà attraverso la tentazione.

Per Lewis scrivere questo libro non fu esperienza priva di pericoli, al punto che ebbe modo di dire:

- Sebbene non avessi scritto mai niente con tanta facilità, non avevo mai scritto niente con minore divertimento. La facilità di scrittura derivava senza dubbio dal fatto che la trovata delle lettere diaboliche, una volta ideata, si sviluppava spontaneamente. [...] Potrebbe trascinarvi con sé per mille pagine, se vi lasciaste prendere la mano. Ma per quanto fosse facile immedesimarmi nell'atteggiamento diabolico, non era affatto divertente, e comunque non per molto. Lo sforzo mi dava una specie di crampo spirituale. [...] Ogni traccia di bellezza, freschezza e genialità doveva esserne esclusa. Ancor prima della fine del libro mi aveva quasi soffocato. -

Effettivamente uniformarsi al pensiero del male e farlo totalmente proprio è per l'uomo facile ma al contempo innaturale, mostruoso, regressivo, e provoca una vera e propria asfissia.

Ritornando al nostro argomento, è evidente che il senso e le motivazioni di questi tagli, di queste vere e proprie mutilazioni e falsificazioni della millenaria Liturgia Cattolica da parte

di Paolo VI e dei suoi collaboratori, furono quelli di censurare gli elementi troppo evidentemente legati ad una concezione – a loro giudizio – troppo severa, arcigna, arcaica e medievale di Dio e della fede, per creare invece una liturgia più vicina alle concezioni scaturite dal Concilio Vaticano II, qualcosa di più “moderno” e “comunitario” dunque, di meno “eccelso”, di più vicino al popolo, più al passo con la sfida dei tempi, qualcosa di più “dialogante”, “democratico”, di più “politicamente corretto” si direbbe oggi, e per far questo bisognava inevitabilmente dar vita a qualcosa soprattutto di molto, molto meno Cattolico!

## LA “CONSACRAZIONE” RIFORMATA

Un'altra questione che merita un più ampio approfondimento, essendo stata comunque già trattata nel mio saggio “La conversione di Antonius Block”, è quella della grave alterazione di cui fu oggetto la formula della consacrazione del Messale Romano:

HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI NOVI ET AETERNI TESTAMENTI: MYSTERIUM FIDEI: QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM.

- Perché questo è il calice del mio sangue, dell'alleanza nuova ed eterna: mistero della fede, che sarà versato per voi e per molti in remissione dei peccati. -

Per prima cosa va detto che la suddetta formula nel Messale Romano risulta anche dal punto di vista tipografico ben distinta rispetto al resto, in quanto scritta in caratteri tutti maiuscoli, come a significare che nel pronunciarla, il sacerdote, smette il modo narrativo ed agisce *in nomine Christi*, cosa che fa anche poche righe prima quando proclama: HOC EST ENIM CORPUS MEUS.

La formula della Consacrazione della Messa Cattolica è ricavata da alcune precise parti dei Vangeli nelle quali è il Salvatore a parlare: da Matteo 26:27,28 - Avendo poi preso il calice, reso che ebbe grazie, lo diede loro dicendo: Bevetene tutti perché questo è il mio sangue del patto che sarà versato per molti in remissione dei peccati. -<sup>5</sup>, e da Luca 22:20 - E così, dopo cena, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che sta per essere versato per voi. -

Nella Messa riformata, la consacrazione è in realtà un memoriale, ovvero una rievocazione: vi si dice infatti esplicitamente: “celebrando il memoriale della morte e risurrezione...”. La formula esatta con la quale si è voluto sostituire quella originale del vero Messale è la seguente:

- Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me. -

La gravissima alterazione delle parole della formula originale che nella Messa riformata divengono “per voi e per tutti”, contravviene a quanto affermato esplicitamente nel Catechismo del Concilio di Trento nella parte “Sulla forma dell'Eucarestia” (pag.147):

- Le ulteriori parole *per voi e per molti* sono riprese in parte da Matteo ed in parte da Luca, ma sono state unite assieme dalla Chiesa Cattolica grazie alla guida dello Spirito di Dio. Il loro scopo è quello di affermare i frutti ed i doni realizzati dalla Sua passione. Se noi consideriamo infatti il suo valore, dobbiamo credere che il Redentore ha sparso il Suo Sangue per la salvezza di tutti; ma se consideriamo gli effetti che l'umanità ha ricevuto da essa, scopriamo facilmente che essi non riguardano tutti, ma solo *molti* di coloro che appartengono alla razza umana. Quando perciò il Signore disse "per voi", Egli intendeva o coloro che erano presenti o coloro che erano stati scelti tra gli Ebrei quali - con l'eccezione di Giuda - i discepoli con i quali Egli parlava. Quando Egli aggiunse le parole "e per molti", il Signore voleva si comprendesse che intendeva gli altri eletti, che potevano essere Ebrei o Gentili. A ragion veduta dunque non furono usate le parole "per tutti", in quanto in questo punto si parlava solo dei frutti della passione, e solo agli eletti la passione donò il frutto della salvezza. -

Lo stesso concetto è espresso anche da Papa Benedetto XVI, che spiega il vero senso dell'aspetto "sociale" del sacramento :

- Ora però c'è da fare attenzione ad un altro aspetto: la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: "Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.", dice S. Paolo (1 Cor 10,17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; *posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi*. La comunione mi tira fuori da me stesso verso di Lui e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo", fusi insieme in un'unica esistenza. - <sup>6</sup>

Dunque la falsificazione delle parole del Signore nella consacrazione, che diventano nel Messale riformato "per tutti" altera completamente il significato del Corpo Mistico ed invalida inesorabilmente la Nuova Messa in quanto nessuno, nemmeno un Papa può modificare le parole con le quali il Signore ha istituito un sacramento.

Scrive Pio XII:

- La Chiesa non ha potere sulla *sostanza dei sacramenti*, ovvero su quelle cose che, con le fonti della rivelazione divina a testimoni, Nostro Signore Gesù Cristo ha decretato fossero preservate in un segno sacramentale. - <sup>7</sup>

E queste sono le parole di S. Pio V sulla *forma* del Sacramento dell'Eucaristia:

- Le parole della consacrazione, che sono la FORMA di questo Sacramento sono: QUESTO E' IL MIO CORPO, e QUESTO E' IL CALICE DEL MIO SANGUE, DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, IL MISTERO DELLA FEDE, CHE SARA' VERSATO PER VOI E PER MOLTI PER LA REMISSIONE DEI PECCATI. Ora se qualcuno dovesse eliminare o cambiare qualcosa nella FORMA della Consacrazione del Corpo e del Sangue, e se proprio in quella variazione delle parole, quelle nuove mancassero di significare le stesse cose, egli non consacrerebbe il Sacramento. - <sup>8</sup>

Come si vede la Tradizione Cattolica attraverso i secoli è perfettamente unitaria e concorde sull'assoluto divieto di alterare, o variare o eliminare alcunché della FORMA del Sacramento. Tutto questo invece è stato fatto per costruire il Messale della Messa Riformata, ecco perché essa è totalmente invalida.

Procedendo ancora nel cuore del sacramento, possiamo scoprire più chiaramente in cosa consista l'invalidità. Leggiamo quanto scrive Papa Leone XIII circa le due parti di cui è costituito un sacramento:

- Nel rito di conferimento e di amministrazione di qualsiasi sacramento, si distingue giustamente fra la parte "cerimoniale" e la parte "essenziale", che si è soliti chiamare "materia e forma". Tutti sanno che i sacramenti della nuova legge, in quanto segni sensibili ed efficaci della grazia invisibile, debbono significare la grazia che producono, e produrre la grazia che significano. Questa significazione, anche se deve essere contenuta in tutto il rito essenziale, nella materia cioè e nella forma, appartiene però particolarmente alla forma, dato che la materia è parte di per sé non determinata, che per mezzo di quella viene determinata. - <sup>9</sup>

Ma qual'è la grazia che si realizza nel sacramento dell'Eucarestia? La grazia elargita dall'Eucaristia è l'unità del fedele con il *Corpo Mistico* e questa grazia va ben distinta rispetto all'Eucaristia in sé stessa che consiste del Corpo, Sangue, Spirito e Divinità di Cristo. Di questo parere anche S. Tommaso d'Aquino:

- Due cose vanno considerate in questo sacramento (l'Eucaristia) ovvero il sacramento in sé stesso e ciò che in esso è contenuto. Ora, fu detto in precedenza (...) che la realtà di questo sacramento è l'unione con il Corpo Mistico senza la quale non c'è salvezza, perché non c'è salvezza al di fuori della Chiesa, come non ve n'era al tempo del diluvio fuori dell'arca (..) - <sup>10</sup>

Ma dove, nella forma del sacramento dell'Eucaristia, è *significata la grazia che il Sacramento stesso elargisce*? Lo è certamente nella formula della Consacrazione, che è questa:

PERCHE' QUESTO E' IL MIO CORPO. PERCHE' QUESTO E' IL CALICE DEL MIO SANGUE, IL SANGUE DELL'ALLEANZA NUOVA ED ETERNA: IL MISTERO DELLA FEDE: CHE SARA' VERSATO PER VOI E PER MOLTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Dell'intera formula, la parte che specificamente significa l'unità con il *Corpo Mistico* è proprio: "per voi e per molti in remissione dei peccati", in quanto queste parole significano l'unione dei fedeli con il *Corpo Mistico di Cristo* possibile solo nel caso in cui la remissione dei peccati si sia realizzata. <sup>11</sup>

La formula adottata nella Messa Riformata "per voi e per tutti" è invalida in quanto non tutti gli uomini fanno parte del Corpo Mistico di Cristo. Dunque il sacramento non si perfeziona.

Da notare inoltre che tutte le liturgie delle varie Chiese Cattoliche di rito orientale hanno da sempre conservato la forma esatta e valida della Consacrazione del Vino: la Chiesa Armena, Bizantina, Caldea, Copta, Etiopica, la Chiesa di Malabar, Maronita e Siriana.

Come ultima annotazione voglio segnalare che la traduzione italiana del Messale del 1962 del passo che stiamo esaminando: "qui pro vobis et pro multis effundetur.." è: "che sarà versato per voi e *per la moltitudine degli uomini*", mentre in un altro Messale in mio possesso, pubblicato a Torino nel 1931 dalla Società Editrice Internazionale a cura del Padre Salesiano Francesco Arisi, la traduzione italiana del medesimo brano è: "Ché questo è il Calice del sangue mio, della nuova ed eterna alleanza: mistero della fede: il quale per voi e per molti sarà versato in remissione dei peccati."

Effettivamente "pro multis" non significa affatto "per la moltitudine degli uomini", che da piuttosto il senso sospetto della totalità degli uomini... Diciamo allora che la traduzione italiana del 1962, nell'atmosfera di quegli anni, anticipava lo strappo e la vera e propria falsificazione delle parole di Cristo che avrebbero caratterizzato la Messa Riformata, mentre la traduzione di Padre Arisi, studioso di grande onestà intellettuale, risulta perfettamente fedele e corretta.

Scriva il Padre Arisi nell'introduzione al Messale:

- Quanto ai criteri seguiti nel farla (la traduzione) fu tenuta come norma generale la stretta fedeltà al testo latino, anche possibilmente, riguardo alla forma. Nei passi scritturali: dove la versione latina non concorda con l'originale, fu seguita l'interpretazione latina: e dove essa è oscura, s'è cercato di determinare il significato vago dei termini latini con quello che fosse chiaro nell'originale, o ebraico o greco; eccetto quando il passo fosse stato evidentemente scelto in vista d'un altro significato. - <sup>12</sup>

## LA PEDAGOGIA DELL'IRRIVERENZA

Una fede flebile, debolezza psicologica e morale, e soprattutto la vanità sono i semi che fanno nascere la malapianta dell'eresia. L'azzardo che comporta il gesto inaudito di manomettere il sacro con le proprie mani impure, da il cattivo esempio e crea anche una *pedagogia dell'irriverenza*. La *Messa Cattolica Riformata* è precisamente lo specchio di una condizione psicologica, di uno stato d'animo. Leggendo il suo Messale e guardando allo sviluppo nel tempo delle sue celebrazioni possiamo comprendere la natura del gesto iniziale e fatalmente quanto quel gesto fosse sbagliato e riprovevole, specchiato ed amplificato com'è nel visibile di una celebrazione miserabilmente vuota, zeppa di indicibili abusi, sbavature, oltraggi, che la fanno sembrare una sorta di versione comica di una Messa.

Ma è proprio l'irriverenza l'elemento più drasticamente contrario al sacro, ed è l'elemento più evidente nella Nuova Messa. Scrive Dietrich von Hildebrand:

- *Sursum Corda* – innalziamo i nostri cuori – è il primo requisito per una reale partecipazione alla messa. Niente è in grado di meglio impedire il confronto dell'uomo con Dio della nozione di "salire all'altare di Dio" con l'atteggiamento di chi vada ad una piacevole e rilassante riunione sociale.

Ecco perché la Messa Latina con i suoi Canti Gregoriani, che ci innalza ad una dimensione sacra, è di gran lunga superiore ad una Messa celebrata in una lingua vernacolare

accompagnata da canzoni popolari, che al contrario non ci fa uscire da una dimensione meramente profana e prosaica.

L'errore fondamentale della maggior parte delle innovazioni è quello di immaginare che la nuova liturgia avvicini il Santo Sacrificio della Messa ai fedeli, e che depredata dei suoi antichi rituali, la messa possa ora più facilmente entrare a far parte della sostanza delle nostre vite.

Ma noi possiamo meglio incontrare Cristo nella messa innalzandoci fino a Lui, oppure al contrario, tentando di trasportare Lui quaggiù verso le nostre normali vite di tutti i giorni?

I riformatori vorrebbero sostituire la sacra intimità con Cristo con un'indebita familiarità. La nuova liturgia di fatto minaccia di impedire il confronto con Cristo in quanto scoraggia la venerazione di fronte al mistero, ostacola il timore reverenziale e quasi estingue il senso del sacro. Sicuramente ciò che conta davvero non è il fatto che a messa i fedeli si sentano a casa propria, ma che siano portati fuori dalle loro vite normali per essere condotti verso il mondo di Cristo, che la loro attitudine sia quella di un'intensa venerazione, e che siano riempiti dalla realtà di Cristo.

Quelli che cantano le lodi della nuova liturgia sottolineano molto il fatto che nel tempo la messa avrebbe perduto il suo carattere comunitario e fosse diventata un'occasione di adorazione individualistica. La messa in lingua vernacolare - insistono - ristabilisce il senso della comunione con gli altri. Ci si dimentica però che ci sono differenti livelli di comunione con gli altri. Il livello e la natura di un'esperienza comunitaria sono determinati dal tema che sostiene quella comunione, ciò in nome del quale gli uomini si riuniscono. Più elevato è il bene che l'idea rappresenta e che lega gli uomini assieme, più sublime e profonda è la loro comunione.

L'*ethos* e la natura di un'esperienza comunitaria, ad esempio nel caso di una grande emergenza nazionale, sono ovviamente radicalmente diversi da quelli che si possono sperimentare ad un *party*. E naturalmente le più abissali differenze tra le varie esperienze comunitarie si potranno rilevare nel caso in cui la loro idea base sia di ordine soprannaturale rispetto al caso in cui sia di un ordine meramente naturale.

La realizzazione dell'anima dell'uomo toccata da Cristo sta alla base di una comunità di valore unico, una comunione sacra, la cui qualità è incomparabilmente più sublime di qualunque altra. L'autentica comunione dei fedeli, espressa così bene dalla liturgia del Giovedì Santo nelle parole: *congregavit nos in unum Christi amor* è possibile solo come frutto della comunione *Io-Tu* con Cristo stesso. Solo una relazione diretta Dio-Uomo può rendere possibile questa sacra unione tra i fedeli.

Il depersonalizzante concetto del "noi facciamo esperienza" appartiene ad una perversa teoria della comunità.

La comunione in Cristo non ha niente a che vedere con l'affermazione di sé caratteristica delle comunità d'ordine naturale. In essa si respira la Redenzione. Essa libera gli uomini dalla centratura in sé stessi. Eppure una tale comunione non depersonalizza assolutamente l'individuo; lungi dal dissolverlo in un ottenebramento cosmico e panteistico oggi tanto decantato, essa realizza il suo vero sé in un modo totalmente unico. Nella comunità di Cristo non può esistere quel conflitto tra individuo e comunità tanto presente in ogni comunità naturale. Dunque l'esperienza di questa sacra comunità è "in guerra" con quella del "noi facciamo esperienza" che ritroviamo nelle messe assembleari e nelle riunioni popolari che tendono ad assorbire e a far evaporare l'individuo.

(.....)



Io propongo che la nuova liturgia venga giudicata rispetto a questi cruciali interrogativi: tale liturgia contribuisce alla costituzione di una sacra comunità? Concesso che a fatica essa tenti di raggiungere un fine comunitario, ciò è davvero qualcosa di opportuno? E' questa una comunione basata sulla rammemorazione, sulla contemplazione e sulla venerazione? Quale, tra la nuova messa e la Messa Latina con il Canto Gregoriano, evoca in modo più efficace quelle attitudini dell'anima, permettendo così una comunione più profonda e più vera? Non è forse lampante che il carattere comunitario della nuova messa è del tutto profano, e che – come nei raduni di tipo sociale – la mescolanza che vi avviene tra uno stato d'animo adatto ad attività da tempo libero e troppo vuoto dinamismo impedisce un confronto reverente e contemplativo con Cristo e con l'ineffabile mistero dell'Eucaristia?

Certamente il nostro tempo è pervaso dallo spirito dell'irriverenza, che oggi viene considerata come emanazione di un concetto distorto di libertà, che esalta l'auto-indulgenza, e che consiglia di "lasciarsi andare". L'*habitare secum* dei *Dialoghi* di San Gregorio – l'abitare alla presenza del Signore – che presuppone la venerazione, è oggi considerato innaturale, pomposo e servile. Ma non è forse vero che la nuova liturgia è un compromesso proprio con questo spirito moderno? Da dove proviene il disprezzo per l'inginocchiarsi? Perché l'Eucaristia andrebbe assunta in piedi? Inginocchiarsi, nella nostra cultura, non è forse la classica espressione della venerazione adorante? L'argomento che un pasto si consuma stando in piedi è davvero poco convincente, perché quella non è la posizione naturale che si assume quando si mangia: noi stiamo seduti, ai tempi di Gesù si stava sdraiati. Ma la cosa più importante è che è specificamente un'irriverente concezione dell'Eucaristia quella di considerarla principalmente un pasto a discapito del sacro mistero che è. Enfatizzare il pasto a danno del sacramento sicuramente tradisce una tendenza ad oscurare la santità del sacrificio. Evidentemente tale tendenza trova la sua origine nell'erronea convinzione che la vita religiosa diverrebbe più vivida, più esistenziale quando fosse immersa nella nostra vita di tutti i giorni. Ma ciò è destinato a creare il pericolo di assorbire il religioso nel mondano, di far sparire la differenza tra soprannaturale e naturale. Io temo che ciò rappresenti un'inconscia intrusione dello spirito naturalistico, quello più compiutamente espresso dall'immanentismo di Teilhard de Chardin.

E ancora, perché è stata abolita la genuflessione alle parole del Credo: *et incarnatus est*? Non era forse quella una bella espressione della venerazione adorante nel momento in cui professiamo il bruciante mistero dell'Incarnazione? Qualunque fosse l'intenzione dei riformatori, essi hanno comunque creato il pericolo, anche solo psicologico, di diminuire nei fedeli la coscienza del timore reverenziale e della venerazione.

C'è anche un'altra ragione che consiglia di esitare a fare cambiamenti nella liturgia che non siano strettamente necessari. Cambiamenti frivoli o arbitrari sono in grado di erodere un tipo speciale di venerazione: la *pietas*. La parola latina, come quella tedesca *Pietaet*, non ha equivalenti nella lingua inglese, ma può essere compresa se mettiamo insieme: rispetto per la tradizione, onorare ciò che ci è stato tramandato dalle passate generazioni e fedeltà ai nostri antenati ed alle loro opere.

Da notare poi che la *pietas* è un tipo particolare di venerazione, che deriva da quella primaria, che abbiamo già descritto come una risposta al mistero dell'essere ed in ultima analisi a Dio, e che non andrebbe confusa con quella. Da ciò ne deriva il fatto che se il contenuto di una data tradizione non corrisponde all'oggetto della venerazione primaria, non merita neanche quella "derivata". Così se una tradizione contiene elementi demoniaci,

come ad esempio i sacrifici umani nei culti Aztechi, questi stessi elementi con dovrebbero essere onorati con la *pietas*. Ma questo non è il caso del Cristianesimo.

Coloro che idolatrano la nostra epoca, che si eccitano a qualunque cosa sia moderno solo per il fatto di esserlo, e che ritengono che l'uomo oggi sia finalmente diventato adulto, non conoscono la *pietas*. L'orgoglio di questi "estremisti del tempo" non è solo irriverente, ma è anche incompatibile con la vera fede. Un Cattolico dovrebbe onorare la sua liturgia con la *pietas*. Egli dovrebbe venerare la liturgia e dunque temere di abbandonare le preghiere, le posture e la musica che furono approvate da tanti santi per tutta l'era Cristiana, e che ci sono state tramandate come una preziosa eredità. Inoltre, l'illusione che noi si possa sostituire il Canto Gregoriano, con tutta l'ispirazione dei suoi inni e dei suoi ritmi, con musica altrettanto se non ancora più bella, tradisce una ridicola autoreferenzialità e una totale mancanza di conoscenza di sé. Non dimentichiamo che attraverso tutta la storia del Cristianesimo, il silenzio e la solitudine, la contemplazione e la rammemorazione, sono stati considerati necessari al raggiungimento di un reale confronto con Dio. Questi insegnamenti non appartengono soltanto alla tradizione Cristiana, che andrebbe comunque rispettata a prescindere dalla *pietas*, ma sono elementi radicati nella natura umana.

La rammemorazione è la base necessaria alla vera comunione, tanto quanto la contemplazione lo è per un'azione reale nella vigna del Signore.

Una comunione superficiale – il cameratismo gioviale del mondo sociale – ci trascina alla periferia. Una vera comunione Cristiana ci conduce verso i mari dello spirito.

Il sentiero verso una vera comunione Cristiana: *Venerazione... Rammemorazione... Contemplazione.* - <sup>13</sup>

Ho voluto citare ampiamente questo straordinario testo profetico di Dietrich von Hildebrand, in quanto – pur senza intervenire su precisi tradimenti dogmatici avvenuti nella *compilazione* della messa riformata – enuclea alcuni elementi che sono quelli costitutivi ed irrinunciabili della Messa Cattolica, e che la riforma liturgica ha cancellato. Si potrebbe però dire di converso ed a ragione, che proprio le falsificazioni e gli errori teologici della nuova messa sono alla base della sua vuotezza spirituale, in quanto il sacramento – come abbiamo visto in precedenza – proprio nella vigenza di queste falsificazioni ed omissioni non si realizza.

Il respiro del testo del grande pensatore e teologo tedesco, che fu chiamato da Papa Pio XII *Il Dottore della Chiesa del XX Secolo*, dona al fedele legato alla Tradizione, fondamentali elementi di meditazione, per intonare il suo essere Cattolico ad un rinnovamento che nasce oggi dalla riscoperta della Vera Messa.

Dal testo si può comprendere con chiarezza quanto gli elementi disgreganti che hanno operato ed operano in nome della così detta *modernità* in tutti i settori della vita del mondo, siano proprio quegli stessi che – penetrati dentro la Chiesa Cattolica – hanno distrutto la liturgia.

Per Guenon, attraverso delle "fenditure" che si producono nella *Grande Muraglia* che protegge il nostro mondo da influenze esterne, siamo stati fin dall'inizio del tempo del decadimento, siamo ora e saremo sempre più drammaticamente invasi da forze demoniche che insinuandosi compiono la distruzione.

La cancellazione, e quasi il divieto proclamati da questa nuova religione assembleare e rumorosa di *venerazione, rammemorazione e contemplazione* dalla Liturgia, fanno parte di quel divenire mostruoso che è vanto di questo mondo. Oggi nella radicale desertificazione

in atto, l'attitudine naturale dell'uomo a *venerare, rammemorare e contemplare* in *presenza* di Dio rimane nel vuoto ed è sviata verso oggetti indegni che questo mondo presenta ed impone come le uniche divinità.

ALESSANDRO GUZZI  
Novembre 2010

---

<sup>1</sup> Alessandro Guzzi: *La Conversione di Antonius Block - La fine della Liturgia Cattolica ed il richiamo di Dio quando la tirannia della ragione genera mostri*; Roma 2010. Questo scritto può essere scaricato dal mio sito <http://www.alessandroguzzi.com>, sezione *Testi e brevi saggi*.

<sup>2</sup> Dietrich von Hildenbrandt, teologo e filosofo tedesco (1889-1977)

<sup>3</sup> In originale: *Vatican II Religion*.

<sup>4</sup> Bro. Michael Dimond and Bro. Peter Dimond: *The Invalid New Mass - The Liturgical Revolution – A New Mass* (pag 93-95) <http://www.mostholyfamilymonastery.com> Nel testo si fa menzione della fonte a cui ci si è riferiti: Fr. Anthony Cekada, *The Problems With the Prayers of the Modern Mass*, Tan Books, 1991, pp. 9-13. Da questo testo sono ricavate molte delle citazioni. (tutte le traduzioni dall'originale inglese sono mie).

<sup>5</sup> Nell'originale greco " 27 - και λαβὼν ποτήριον καὶ εὐχαριστήσας ἔδωκεν αὐτοῖς λέγων, Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες, 28 - τοῦτο γάρ ἐστὶν τὸ αἷμά μου τῆς διαθήκης τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυννόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν." Per molti, appunto: περὶ πολλῶν.

<sup>6</sup> Papa Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana 2006, #14 pag 33. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>7</sup> Papa Pio XII, *Sacramentum Ordinis*, # 1, 30 Novembre 1947.

<sup>8</sup> Papa S. Pio V , *De Defectibus*. Capitolo 5, Parte I.

<sup>9</sup> Papa Leone XIII, *Apostolicae curae*, 13 Settembre 1896.

<sup>10</sup> S. Tommaso d'Aquino, *Summa Teologica*, Parte III, Domanda 73, Risposta 3.

<sup>11</sup> Bro. Michael Dimond and Bro. Peter Dimond: op. cit., pag 109.

<sup>12</sup> Padre Francesco Arisi, op cit, pag. ix.

<sup>13</sup> Dietrich von Hildebrand: *The Case for the Latin Mass* (Prove a favore della messa in latino) da Triumph n. 1-2 ottobre 1966. La traduzione italiana dall'originale inglese è mia.

In prima pagina: Thomas Couture (1815-1879) *Le baiser de Judas*; collezione privata